



Zenon Card. Grocholewski

Lectio magistralis

*L'identità delle scuole superiori
ecclesiastiche
secondo san Giovanni Paolo II*

Il Concilio Vaticano II nella Dichiarazione *Gravissimum educationis* faceva una chiara distinzione tra scuole superiori cattoliche e scuole superiori ecclesiastiche (vedi n. 10–11). Questa distinzione fu successivamente inclusa nel *Codice di diritto canonico* promulgato da papa san Giovanni Paolo II nel 1983 (can. 807–821). Lo stesso papa ha anche pubblicato su questo argomento due documenti legislativi distinti, uno relativo alle scuole superiori ecclesiastiche, vale a dire la Costituzione apostolica *Sapientia christiana* nel 1979, l'altro che regola le questioni delle scuole superiori cattoliche, vale a dire la Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae* nel 1990.

Ecclesiastiche sono quelle scuole superiori che si basano sulla Rivelazione e sono strettamente legate alla missione della Chiesa e quindi includono teologia, diritto canonico, storia della Chiesa, filosofia cristiana, educazione



cristiana, insegnamento sociale della Chiesa, ecc. Per *catoliche* invece intendiamo le scuole superiori la cui materia di studio e insegnamento sono vari campi della conoscenza tenuti in lezioni anche in altre università, come per es. medicina, diplomazia, ingegneria, ecc., ma considerati alla luce dell'insegnamento della Chiesa.

Ci sono oltre 1.500 scuole superiori cattoliche in varie forme in tutto il mondo e questo numero sta crescendo. Invece le scuole superiori ecclesiastiche sono principalmente facoltà, esistenti indipendentemente o all'interno di un'università¹. Sotto la forma di un'università ecclesiastica, comprendente almeno quattro facoltà ecclesiastiche, fino a poco tempo fa esse esistevano solo nella Città Eterna (attualmente ce ne sono sette²). La prima università ecclesiastica fuori Roma è proprio la Pontificia Università Giovanni Paolo II di Cracovia, il cui decreto di erezione ho avuto l'onore di firmare il 19 giugno 2009³. Due anni dopo, fu fondata un'altra università di questo genere a Madrid (Universidad Ecclesiastica San Dámaso).

¹ Esse esistono anche in forma di ateneo, accademia o istituto.

² Pontificia Università Gregoriana (con collegati ad essa Pontificio Istituto Biblico e Pontificio Istituto Orientale), Pontificia Università Lateranense, Pontificia Università Urbaniana, Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (comunemente detto „Angelicum”), Pontificia Università Salesiana, Pontificia Università della Santa Croce e Pontificia Università Antonianum.

³ Congregazione per l'Educazione Cattolica, Decreto del 19 giugno 2009, prot. n. 1344/2005.

Queste sono le uniche università ecclesiastiche al di fuori di Roma.

Quindi mi sento onorato di ricevere un dottorato *honoris causa* da questa prima università ecclesiastica fuori della Città Eterna, e ciò nel 10° anniversario della sua creazione, vale a dire l'elevazione della Pontificia Accademia Teologica di Cracovia alla dignità dell'università. Eloquente è pure il fatto che questo viene fatto durante l'inaugurazione del nuovo anno accademico.

Esprimo una sincera gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito al conferimento di questo titolo a me – in particolare al Gran Cancelliere, Arcivescovo Marek Jędraszewski, a Sua Magnificenza, Rettore Padre prof. dott. abilitato Wojciech Zyzak e al Senato dell'Università – per la bontà mostrata.

Sono toccato dalla gentilezza espressa nei miei confronti nelle parole di Sua Magnificenza Padre Rettore, nonché nell'amichevole elogio di Padre prof. dott. abilitato Tomasz Rozkrut.

Mi sento onorato dalla presenza di così tanti illustri ospiti: in particolare Sua Eminenza il Cardinale Stanisław Dziwisz, che si è molto impegnato nella creazione di questa Università e ha grandi meriti a questo riguardo, arcivescovi e vescovi, rettori, professori e altro personale accademico, rappresentanti di autorità, di istituzioni scientifiche e culturali e di altri servizi pubblici, studenti e miei molti cari amici. Esprimo a tutti un cordiale „Dio vi ripaghi!”.

Possa il Buon Dio benedire questa Università, affinché si sviluppi ed arricchisca sempre di più la Polonia e il



mondo con il suo contributo creativo di pensiero e di bene.

In armonia con il significato della cerimonia odierna, cioè con la natura ecclesiastica fissata per questa Università e con il suo nome di Giovanni Paolo II, così come con il fatto che Papa Benedetto XVI l'abbia proprio eretta „ad honorandam memoriam sui insigni Praedecessoris [...] Ioannis Pauli II”⁴, nel mio breve discorso vorrei sottolineare i tre elementi dell'identità delle scuole superiori ecclesiastiche secondo l'insegnamento di san Giovanni Paolo II, riferiti rispettivamente alla fede, al Magistero della Chiesa e alla cultura. Per il tempo, mi limiterò a considerare e commentare la soprammenzionata costituzione apostolica *Sapientia christiana*. Ciò che presenterò è ancora valido. Sebbene la Costituzione *Sapientia christiana* sia stata sostituita da Papa Francesco due anni fa (8 dicembre 2017) con un'altra Costituzione, *Veritatis gaudium*, niente di ciò che cito, è stato modificato oppure ome-so, ma si trova anche nella nuova costituzione apostolica di Papa Francesco⁵. D'altronde, si afferma chiaramente

4 Ibidem.

5 L'intero *Proemio* della Costituzione apostolica *Sapientia christiana*, spesso citato qui, contenente sei paragrafi (I-VI), è incluso nella Costituzione *Veritatis gaudium* come *Appendice*. Lo citerò indicando paragrafo con il numero romano ed accapo con il numero arabo. Invece gli articoli citati della parte normativa della *Sapientia christiana* si trovano il più spesso allo stesso numero nella *Veritatis gaudium*. Se sono inclusi nell'articolo a un numero diverso, lo indicherò nella nota a piè di pagina.

in essa che „la Costituzione apostolica *Sapientia christiana* ha rappresentato a tutti gli effetti il frutto maturo di grande opera di riforma degli studi ecclesiastici messa in movimento dal Concilio Vaticano II” (*Proemio*, n. 2) e che resta „pienamente valida nella sua profetica visione e nel suo lucido dettato” (*Proemio*, n. 1).

1. Le facoltà e università ecclesiastiche presuppongono la fede

Innanzitutto, vorrei sottolineare che secondo la *Sapientia christiana* le scienze ecclesiastiche implicano la fede.

Questo vale principalmente per la teologia e altri campi di conoscenza basati sulla Rivelazione. Ma si applica anche in una certa misura a tutte le scienze ecclesiastiche, perché sono sempre in qualche misura collegate ai requisiti della missione evangelizzatrice affidataci da Cristo. La *Sapientia christiana* richiede quindi che i docenti „che insegnano discipline concernenti la fede e la morale” emettano „la professione di fede” (art. 27 § 1), il che implica naturalmente che un non credente non è in grado di insegnare adeguatamente questi campi della conoscenza. Altrove, questa Costituzione afferma: „non sono da accettare sistemi e metodi, che non si possono conciliare con la fede cristiana” (art. 68 § 2⁶). Inoltre, questo

6 *Veritatis gaudium*, art. 71 § 2.



requisito della necessità della fede per comprendere e insegnare i campi della conoscenza basati sulla Rivelazione appare in tali dichiarazioni del documento trattato come: il compito delle scuole superiori ecclesiastiche è di trasmettere e testimoniare la fede (I, 3; III, 3, 4, 6; art. 26 § 2), i docenti devono essere „maestri della fede” per gli studenti (IV, 3), si tratta di formare testimoni di fede (II, 6), conducendo „a una vita di fede più pura e più matura” (III, 5), all’ „incremento della fede” (III, 7), alla crescente „esperienza della fede” (IV, 3).

Poiché per la teologia e altre scienze basate sulla Rivelazione proprio la Rivelazione è la fonte di conoscenza e saggezza, è la verità su cui basare e l’arricchimento intellettuale e spirituale, quindi colui che non crede nella Rivelazione non può essere teologo. Può solo essere un esperto della dottrina cattolica, ma non un teologo. Ciò si applica anche in una certa misura a tutte le altre discipline ecclesiastiche legate al riconoscimento delle verità rivelate, al loro potere di illuminare la realtà e alla loro attuazione nella vita della Chiesa. Questo non si applica solo alle scienze non legate alla Rivelazione, ma insegnate nelle scuole superiori ecclesiastiche, come per es. le lingue.

Non solo nel documento di san Giovanni Paolo II, ma l’insegnamento della Chiesa rende molto chiaro che per interpretare correttamente la Sacra Scrittura e le verità di fede, le capacità intellettuali non sono sufficienti, ma sono necessarie fede, preghiera e sottomissione allo Spirito Santo. San Paolo, scrivendo ai Tessalonesi,

afferma: „rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti” (1 Ts 2, 13⁷). Nel breviario, la Chiesa ci dice di leggere le parole di san Bonaventura (1217/1221–1274): „è impossibile che uno possa addentrarsi nella Sacra Scrittura e conoscerla, se prima non abbia la fede infusa di Cristo che è lucerna”⁸. Papa Benedetto XVI nell’Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010) sottolinea: „l’autentica ermeneutica della Bibbia non può che essere nella fede ecclesiale”⁹. Si potrebbe moltiplicare le citazioni di questo tipo.

Pertanto, la fede di coloro che praticano e insegnano le scienze ecclesiastiche è importante qui. Di solito

7 Vedi anche 2 Cor 4, 3–6.

8 Si tratta di *Breviloquium*: Liturgia delle ore, lunedì della quinta settimana del tempo ordinario. Questo testo in forma più piena è stato citato anche in: Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010) [di seguito: *Verbum Domini*], n. 29.

9 N. 29, vedi anche il testo integro n. 29–30, come pure n. 15–16, 47–48, 54–55. Inoltre significativo a questo riguardo è il discorso spontaneamente pronunciato da Papa Benedetto durante XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 14 ottobre 2008, il cui frutto è proprio Esortazione *Verbum Domini*. Vedi anche Pontificia Commissione Biblica, *L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 15 aprile 1993, II–III.



essa è semplicemente presupposta. Tuttavia, questo non è così semplice.

Infatti la fede può avere diversi gradi; può rafforzarsi e crescere in noi, ma può anche indebolirsi. Possiamo persino perderla per la nostra incuria. Questo è chiaro dal Vangelo:

- Dopo la descrizione del miracolo di Cana di Galilea, san Giovanni osservò: „e i suoi discepoli crederono in lui” (Gv 2, 11). Eppure essi hanno già creduto prima perché seguivano Gesù. Ovviamente l’evangelista voleva sottolineare che la loro fede si è rafforzata.
- Gesù ripetutamente rimproverava perfino i suoi discepoli perché si rivelavano persone di poca fede: per es. quando gridarono durante una violenta tempesta sul lago: „Salvaci, Signore, siamo perduti!”, Gesù rispose: „Perché avete paura, gente di poca fede?”¹⁰; Pietro, che camminando sull’acqua a un certo punto ebbe paura e cominciò ad affondare, Cristo lo rimproverò: „Uomo di poca fede, perché hai dubitato?” (Mt 14, 31); ai discepoli che domandavano perché non riuscirono a scacciare lo spirito malvagio dall’epilettico, Gesù rispose: „Per la vostra poca fede” (Mt 17, 20); dopo la risurrezione „apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto”¹¹.

¹⁰ Mt 8, 25–26; vedi anche Mc 4, 38.40; Lc 8, 24–25.

¹¹ Mc 16, 14. Cf. anche Mt 6, 30; 16, 8; Lc 12, 28.

- In altri casi, ha elogiato la fede di persone specifiche: circa il centurione di Cafarnao, che ha chiesto la guarigione di un servitore paralizzato, il Signore Gesù ha detto: „In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!” (Mt 8, 10; Lc 7, 9); una scena altrettanto toccante con la donna cananea si è conclusa con le parole del Signore Gesù: „Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri” (Mt 15, 28); molte volte anche il Signore Gesù ha dato proprio la fede come ragione del perdono dei peccati o della guarigione da una malattia: „la tua fede ti ha salvata”¹².
- Gli apostoli chiesero al Signore: „Aumenta la nostra fede!” (Lc 17, 5).
- Durante l’Ultima Cena, il Signore Gesù pregò per Pietro che la sua fede non si spezzasse e gli comandò di rafforzare la fede dei suoi fratelli (Lc 22, 32).

Sì, la fede può crescere o indebolirsi in noi. Ognuno di noi è responsabile della propria fede, della sua crescita o indebolimento. La fede è una pianta delicata. Affinché sia viva e diventi matura, bisogna curarla e viverla.

Dal grado di fede dipende il grado di santità: infatti la santità non è altro che la fede pienamente ricevuta e vissuta. Dal grado di fede e di santità dipende anche in larga misura la capacità di comprendere la scienza rivelata, ovvero la qualità e l’efficacia della pratica e dell’insegnamento

¹² Vedi Mt 9, 2; 9, 22; 9, 29; 13, 58; Mc 2, 5; 5, 34; Lc 5, 20; 7, 50; 8, 48; 17, 19; 18, 42.



della teologia e di altre scienze ecclesiastiche. È significativo che i santi spesso, senza una grande educazione teologica, mostrassero una conoscenza molto approfondita delle verità rivelate¹³. Per es. santa Caterina da Siena non sapeva leggere o scrivere, e fu proclamata da san Paolo VI un dottore della Chiesa (4 ottobre 1970).

Torniamo a san Giovanni Paolo II, che è un'autorità, un modello e un'ispirazione speciali per la vostra Università.

Molto eloquente è l'ammirazione per la sua fede, espressa da Papa Benedetto XVI nella sua omelia durante la beatificazione del nostro grande Connazionale (1 maggio 2011). In quel momento egli riferì a san Paolo Giovanni Paolo II le parole di Elisabetta: „beata colei che ha creduto” (Lc 1,45), dicendo: „Beato te, amato Papa Giovanni Paolo II, perché hai creduto!”. „Beato te, perché hai creduto!”. Papa Benedetto XVI nella stessa omelia continuò: „è stato proclamato Beato un Papa, un Successore di Pietro, chiamato a confermare i fratelli nella fede. Giovanni Paolo II è beato per la sua fede, forte e generosa, apostolica. [...] La beatitudine eterna di Giovanni Paolo II, che oggi la Chiesa ha la gioia di proclamare, sta tutta dentro queste parole di Cristo: «Beato sei tu, Simone» e «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». La beatitudine della fede, che anche Giovanni Paolo II ha ricevuto in dono da Dio Padre, per l'edificazione della Chiesa di Cristo”. Ha concluso

13 Su questo tema cf. *Verbum Domini*, n. 48.

l'omelia con parole di preghiera, così tempestive di fronte all'attuale crisi di fede: „Beato te, amato Papa Giovanni Paolo II, perché hai creduto! Continua – ti preghiamo – a sostenere dal Cielo la fede del Popolo di Dio”.

Sono convinto che per la Pontificia Università di Giovanni Paolo II questo esempio di fede rimane sempre una sfida molto vitale.

2. La collaborazione con il Magistero della Chiesa

a. Nella *Sapientia christiana* san Giovanni Paolo II ha fortemente enfatizzato la dipendenza della ricerca scientifica e dell'insegnamento nelle facoltà ecclesiarie dal Magistero della Chiesa. Nel *Proemio* di questo documento menziona l'assoluta adesione che queste Facoltà devono avere a tutta la dottrina di Cristo, il cui custode e interprete autentico è sempre stato, nel corso dei secoli, il Magistero della Chiesa” (IV, 1; cf. art. 3 § 2). E nella parte normativa leggiamo: Coloro poi che insegnano materie concernenti la fede e la morale, occorre che siano consapevoli che tale compito deve essere svolto in piena comunione col Magistero autentico della Chiesa e, in particolare del Romano Pontefice” (art. 26 § 2). Per quanto riguarda la libertà di insegnamento nelle facoltà ecclesiarie, la *Sapientia christiana* afferma: „al tempo stesso appaia: a) che la vera libertà di insegnamento è contenuta necessariamente entro i confini della



Parola di Dio, così com'essa è costantemente insegnata dal Magistero vivo della Chiesa; b) che parimenti la vera libertà di ricerca poggia necessariamente sulla ferma adesione alla Parola di Dio e su un atteggiamento d'ossequio verso il Magistero della Chiesa, al quale è stato affidato il compito di interpretare autenticamente la Parola di Dio" (art. 39 § 1, 2°¹⁴). Per quanto riguarda le facoltà teologiche, essa richiede: „Nello studio e nell'insegnamento della dottrina cattolica deve sempre aver rilievo la fedeltà al Magistero della Chiesa. Nell'adempiere l'ufficio didattico, [...] siano anzitutto impartiti quegli insegnamenti, che riguardano il patrimonio acquisito della Chiesa. Le opinioni probabili e personali, che derivano dalle nuove ricerche, siano modestamente proposte come tali" (art. 70¹⁵).

In relazione a quest'ultimo requisito, condividerò un mio ricordo. Quando l'Enciclica *Humanae vitae* di Papa Paolo VI apparve nel luglio 1968, facevo un corso di tedesco. C'erano varie voci critiche su questo argomento. Uno dei professori di questo corso mi ha chiesto di indicare il contenuto di questa Enciclica, indicando:

¹⁴ *Veritatis gaudium*, art. 38 § 1, 2°.

¹⁵ *Veritatis gaudium*, art. 73. Parlando dei diritti e degli obblighi dei fedeli laici, can. 227 del *Codice di diritto canonico* prevede, tra l'altro: „facciano in modo che [...] prestino attenzione alla dottrina proposta dal magistero della Chiesa, evitando però di presentare nelle questioni opinabili la propria tesi come dottrina della Chiesa”.

„Non sono interessato a ciò che lei pensa su questo argomento, voglio sapere cosa sta dicendo la Chiesa.” Questa domanda mi ha edificato, perché c’è un’enorme differenza tra la mia autorità e l’autorità della Chiesa. Alla luce della fede, sarebbe disonesto mettere nella pratica didattica la propria opinione sopra l’insegnamento del Magistero della Chiesa.

Le citate disposizioni sul ruolo del Magistero della Chiesa riflettono gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, di cui san Giovanni Paolo II si è sentito entusiasta ed esecutore. Secondo la Costituzione dogmatica *Dei verbum* di questo Concilio, l’insegnamento della Chiesa si basa sulla sacra Tradizione e Scrittura, poiché esse sono la fonte della Rivelazione. „L’ufficio poi d’interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo”. È chiaro dunque – afferma il Concilio – che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l’azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime”¹⁶. Dunque – continua

¹⁶ Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* (18 novembre 1965) [di seguito: *Dei Verbum*], n. 10. Sulla corretta cooperazione dei teologi con il Magistero della Chiesa, vale la pena prestare attenzione all’Istruzione



lo stesso documento conciliare – quanto „è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio”¹⁷.

Ciò ha già notato san Pietro, scrivendo nella sua seconda lettera: „Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2 P 1, 20–21).

Una volta nella Congregazione per l’Educazione Cattolica ho incontrato un gruppo di teologi luterani che si sono convertiti al cattolicesimo. Ho chiesto loro cosa li ha maggiormente spinti ad avvicinarsi alla Chiesa cattolica. Risposero che la teologia, cioè la sua assenza o difetto nel luteranesimo a causa della mancanza di un autentico Magistero. Nelle denominazioni protestanti – hanno detto – tutti interpretano la Sacra Scrittura a loro piacimento. Tuttavia, Dio – se pretende che essa sia la norma della vita – non poteva gettare la comprensione delle Sacre Scritture in balia di varie interpretazioni possibili. Secondo la Chiesa cattolica, Dio non ha fatto questo, ma ha reso il Magistero della Chiesa una garanzia di corretta interpretazione.

della Congregazione per la Dottrina della Fede *Donum veritatis* del 24 maggio 1990, relativa alla vocazione ecclesiale del teologo.

¹⁷ *Dei Verbum*, n. 12.

Infatti, come ha ricordato Papa Benedetto XVI: „In realtà questi testi [biblici] non sono stati dati ai singoli ricercatori o alla comunità scientifica «per soddisfare la loro curiosità o per fornire loro degli argomenti di studio e di ricerca» (*Divino afflante Spiritu*). I testi ispirati da Dio sono stati affidati in primo luogo alla comunità dei credenti, alla Chiesa di Cristo, per alimentare la vita di fede e guidare la vita di carità”¹⁸. Già come Papa emérito, ha richiamato l’attenzione sul „rischio di diventare signori della fede, invece di lasciarsi rinnovare e dominare dalla fede”¹⁹.

Pertanto durante la santa Messa prima del rito della santa Comunione, chiediamo a Dio di „guardare [...] alla fede della sua Chiesa” (non alla mia fede o a quella di comunità presente, ma „alla fede della sua Chiesa”).

¹⁸ Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti all’assemblea plenaria della Pontificia Commissione Biblica, 23 aprile 2009. Similmente Papa Francesco: „Ma la Bibbia non è una bella raccolta di libri sacri da studiare, è *Parola di vita* da seminare, dono che il Risorto chiede di accogliere e distribuire perché ci sia vita nel suo nome (cf. Gv 20, 31)” (Discorso alla Federazione Biblica Cattolica, 26 aprile 2019).

¹⁹ Benedetto XVI, Appunti, *La Chiesa e lo scandalo della pedofilia* (24 febbraio 2019), aggiunta speciale alla rivista *Nel frammento* 17 (2019) n. 2, p. 18 (III, 2, accapo 1). L’originale nel tedesco fra l’altro in: <https://www.vaticannews.va/de/papst/news/2019-04/papst-benedikt-xvi-wortlaut-aufsatz-missbrauch-theologie.html>.



b. Questo requisito della cooperazione con il Magistero della Chiesa appare tanto più essenziale se si tiene conto del fatto che le facoltà ecclesiastiche sono uno degli elementi molto importanti del compimento della missione di insegnamento affidata alla Chiesa. Quindi, i loro compiti e attività hanno una dimensione ecclesiale universale²⁰.

In questa prospettiva – come nota san Giovanni Paolo II nella *Sapientia christiana* – „Facoltà Ecclesiastiche [...] conferiscono titoli accademici a nome della stessa Sede Apostolica” (VI, 3), „per autorità della Santa Sede” (art. 2). E perciò „alle sole Università e Facoltà canonicamente erette o approvate dalla Santa Sede [...] compete il diritto di conferire i gradi accademici aventi valore canonico” (art. 6 i 9 § 1). E quando si tratta di „coloro che insegnano discipline concernenti la fede e la morale”, si è notato che essi „non insegnano per autorità propria, ma in forza della missione ricevuta dalla Chiesa” (art. 27 § 1). Dunque non c’è da stupirsi che per poter insegnare sia necessario per loro un adeguato *Nihil obstat* della Santa Sede (art. 27 § 2).

²⁰ Vedi Concilio Vaticano II, Dichiarazione *Gravissimum educationis*, particolarmente n. 10–12; *Codice di diritto canonico*, Libro terzo intitolato *De Ecclesiae munere docendi* (can. 747–833; 815–821).

3. *L'evangelizzazione della cultura*

Tutto ciò che ho detto finora acquisisce colori intensi e chiarezza speciale alla luce del compito fondamentale di tutte le facoltà e università ecclesiastiche di impegnarsi efficacemente e professionalmente nell'opera di evangelizzazione. Questa dimensione della loro missione è ripetutamente segnata nella *Sapientia christiana*. Non credo che sia necessario discuterne qui in senso olistico.

Tuttavia, un aspetto di questa evangelizzazione è degno di nota, molto fortemente messo in rilievo nel documento in questione. Si tratta della necessità di evangelizzare la cultura. Già all'inizio della *Sapientia christiana* viene sottolineata la necessità di sforzarsi di modo „che siano anche permeati della virtù dello stesso Vangelo i modi di pensare, i criteri di giudizio, le norme d'azione”, cioè „che tutta la cultura dell'uomo sia penetrata dal Vangelo” (I, 2). A questo proposito, si segnala che: a) „il distacco tra fede e cultura costituisce un grave impedimento all'evangelizzazione, mentre al contrario la cultura informata da spirito cristiano è un valido strumento per la diffusione del Vangelo” (I, 3); e b) „il Vangelo di Cristo, che è diretto a tutti i popoli di ogni età e regione, [...] è capace di permeare tutte le culture, così da illuminarle con la luce della Rivelazione divina, e purificare e rinnovare in Cristo i costumi degli uomini”²¹.

²¹ *Sapientia christiana*, I, 4, vedi anche II e art. 64 e 68 § 1.



Trattando l'obbligo delle università e delle facoltà ecclesiastiche di svolgere i compiti loro affidati, la *Sapientia christiana* esige anche da loro „che sia favorito il dialogo con i fratelli separati e con i non cristiani, e si risponda alle questioni emergenti dal progresso culturale” (III, 2), come pure che „si tengano in relazione con gli studiosi delle altre discipline, siano essi credenti o non credenti, e cerchino di ben intendere e valutare le loro affermazioni, e di giudicarle alla luce della verità rivelata” (III, 3), rilevando allo stesso tempo che „da questo assiduo contatto con la realtà stessa, anche i teologi sono incitati a ricercare il metodo più adatto per comunicare la dottrina agli uomini del proprio tempo, nella varietà delle culture” (III, 4²²).

Nei regolamenti per le facoltà di teologia leggiamo: „La Verità rivelata deve essere considerata anche in connessione con le acquisizioni scientifiche dell'età che si evolve, perché [...] la sua esposizione sia tale che, senza mutamento della verità, sia adattata alla natura e all'indole di ciascuna cultura” (art. 68 § 1). Per quanto riguarda le facoltà della filosofia cristiana, *Sapientia christiana* sottolinea che il loro obiettivo è anche „istruire gli studenti, in modo da renderli idonei [...] a promuovere la cultura cristiana ed a stabilire un fruttuoso dialogo con gli uomini del loro tempo” (art. 79 § 2²³). Anche per quanto riguarda le facoltà di diritto canonico, è stato osserva-

22 Vedi anche *Sapientia christiana*, art. 64 e 68 § 1.

23 *Veritatis gaudium*, art. 81 § 2.

to che il loro scopo è quello „di coltivare e promuovere le discipline canonistiche alla luce della legge evangelica” (art. 75²⁴).

Il tema della cultura e la necessità della sua evangelizzazione era del resto molto caro a san Giovanni Paolo II e presente in tutto il suo insegnamento. Particolare attenzione in questo argomento merita il suo intervento presso la sede dell’UNESCO il 2 giugno 1980, durante il quale ha affermato, tra l’altro: „L’uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura. [...] La cultura è un modo specifico dell’«esistere» e dell’«essere» dell’uomo. L’uomo vive sempre secondo una cultura che gli è propria, e che, a sua volta, crea fra gli uomini un legame che pure è loro proprio, determinando il carattere inter-umano e sociale dell’esistenza umana” (n. 6). Pertanto – ha sottolineato in un altro luogo – „una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta”²⁵.

E allo stesso tempo non bisogna dimenticare che se e per quanto una „cultura” non contribuisce al pieno sviluppo dell’umanità delle persone, non è una cultura autentica. Non è difficile notare che esistono varie forme di „cultura” (o subculture) che costituiscono l’aggressività

24 *Veritatis gaudium*, art. 77.

25 *Discorso al Congresso Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale*, 16 gennaio 1982, n. 2; *Lettera con cui viene istituito il Pontificio Consiglio della Cultura*, 20 maggio 1982, accapo 7.



verso i diritti umani, e quindi non possono essere considerate come espressione di una vera cultura, sebbene siano profondamente radicate nelle tradizioni delle nazioni o delle società. Si potrebbe elencare qui un ampio elenco: vittime umane, discriminazione e maltrattamento delle donne, aborto, traffico di esseri umani, eutanasia, teoria del gender, LGBT, ecc. Nascondere la testa sotto la sabbia di fronte a tali pratiche in nome della diversità culturale è un grande errore²⁶.

Con questo in mente, è ovvio che le facoltà, e ancora di più le università ecclesiastiche, non possono chiudersi in se stesse, ma devono comprendere la loro missione in modo molto ampio, assumendo coraggiosamente una posizione qualificata, anche nel foro pubblico, in tutte le questioni delicate del mondo moderno riguardo all'esistenza umana socio-morale correlate alle verità rivelate, contribuendo così alla creazione di una vera cultura e difendendola da tutte le deviazioni.

Conclusion

Onorato col conferimento del dottorato *honoris causa*, vorrei augurare alla Pontificia Università Giovanni Paolo II di Cracovia sempre più dinamismo, radicato

²⁶ Vedi T. Bertone, *La Chiesa e la cultura*, in: *Recte sapere. Studi in onore di Giuseppe Dalla Torre*, a cura di G. Boni, E. Camassa, P. Cavana, P. Lillo, V. Turchi, vol. 1, Torino 2014, p. 67.



Uniwersytet Papieski
Jana Pawła II
w Krakowie

Lectio magistralis

nella fede di tutti i suoi contribuenti, basato sulla cooperazione con il Magistero della Chiesa e mirante anche ad arricchire la cultura contemporanea, che senza dubbio ne ha molto bisogno.